

PER IL REFERENDUM SERVE DISCUTERE, NON TIFARE

Discutere, non tifare

REFERENDUM GLI ERRORI DA EVITARE

di Luciano Fontana

Mancano cinque mesi al referendum sulla riforma costituzionale promossa dal governo Renzi ma è come se si dovesse votare tra pochi giorni. I toni sono già accesi e lo scontro si concentra su temi a volte surreali. La campagna elettorale per eleggere i sindaci delle più importanti città italiane risulta quasi oscurata.

Non vogliamo naturalmente sottovalutare la rilevanza del passaggio. I cambiamenti porteranno alla fine del Senato come l'abbiamo conosciuto nella storia repubblicana, all'abolizione del bicameralismo perfetto, alla riduzione dei parlamentari, a nuovi sistemi di elezione per il presidente della Repubblica e della Corte costituzionale, alla scomparsa di un organo ormai inutile come il Cnel. E, con la riforma del Titolo V, si punterà a fare chiarezza nei rapporti tra Stato e Regioni, togliendo dalle mani di quest'ultime tante iniziative di legge che hanno provocato infiniti conflitti e danni all'economia del Paese.

Sgombriamo subito il campo dall'obiezione di chi si oppone a qualsiasi

cambiamento in nome dello slogan «abbiamo la Costituzione più bella del mondo, non provate a toccarla». Intanto le modifiche non riguardano i principi fondamentali. Le novità si concentrano esclusivamente sulla seconda parte della Carta, quella sull'ordinamento della Repubblica cambiata altre volte, spesso in modo occasionale e sbagliato (si pensi alla riforma federalista del Titolo V promossa dal centrosinistra).

Il dibattito ideologico sul tradimento dei valori della Resistenza, su chi sta al fianco di CasaPound, sulla presunta eredità di Berlinguer e Ingrao, su come si schierano i partigiani, sembra un'arma di distrazione di massa. Gli italiani vogliono sapere se le modifiche proposte avranno conseguenze positive o no sull'attività legislativa e di governo, se l'equilibrio dei poteri non sarà alterato troppo a favore dell'esecutivo (tenendo conto di una riforma elettorale, l'Italicum, che può consegnare la maggioranza dei parlamentari a un partito che ha vinto il primo turno con una percentuale bassa di voti), se il nuovo Senato, ridotto di numero, renderà davvero più rapidi il processo di formazione delle leggi e l'azione di governo.

Il fronte dei costituzionalisti si è già diviso su tanti pun-

ti. Compito di un giornale e del sistema dell'informazione non può e non deve essere, nei prossimi mesi, quello di indossare una casacca. Dobbiamo aiutare a capire, spiegare i punti positivi, che certamente ci sono, e quelli critici che non vanno sottovalutati. Con spirito di libertà, equilibrio e indipendenza.

Per i nostri lettori è essenziale presentarsi all'appuntamento di ottobre ben informati e liberi di scegliere. Sapendo che in gioco è solo la riforma della Costituzione e non altre cose. È un errore trasformare il voto in un referendum sul governo e sul destino di Renzi. Parteciperemmo tutti a una campagna politica in cui il merito della questione svanirebbe, lasciando il posto al desiderio di porre o non porre la parola fine all'esperienza del presidente del Consiglio. Il giudizio sul governo e sul premier lo daranno gli italiani nelle elezioni politiche al termine della legislatura. Anticipare i tempi porta soltanto confusione e non pochi danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

